

«Pericolosa la crisi di Forza Italia Un errore la campagna acquisti»

Bassolino: Berlusconi governi ancora, se riesce ad andare avanti

NAPOLI — «Le elezioni non sono una partita di calcio. È giusto esultare per la vittoria, ma poi bisogna governare. E per farlo in modo responsabile, occorrono due requisiti fondamentali: la coesione della maggioranza e la forza dell'opposizione. Se viene meno uno di questi ingredienti, la democrazia dell'alternanza si sfarina. Ed è un guaio per tutto il Paese».

Antonio Bassolino ne avrebbe di cose da festeggiare, visto che appena una settimana fa è stato rieletto presidente della Campania con il 61,6 per cento dei consensi, aumentando di oltre 7 punti il bottino precedente e conquistando circa 75mila voti in più della sua coalizione. Eppure l'idea di un centrodestra sull'orlo del disfacimento politico, non gli scatena entusiasmi di parte. Anzi, lo inquieta addirittura.

Come mai, presidente?

«Il successo dell'Unione, soprattutto nel Mezzogiorno, è stato straordinario. Ed è bene sottolinearlo sempre con determinazione. Ma una forza che ormai amministra la stragrande maggioranza degli enti locali, e ambisce a governare l'Italia, deve avere a cuore gli interessi generali della nazione, non solo i propri. E difendere il bipolarismo rientra fra questi compiti».

Perché, crede che sia a rischio?

«La crisi di Forza Italia indebolisce oggettivamente la Casa delle Libertà. Ma, se portata alle estreme conseguenze, potrebbe incrinare il meccanismo stesso dell'alternanza. E ciò rappresenterebbe un passo indietro per tutti: avremmo dinanzi il pericolo di un ritorno alla vecchia democrazia del proporzionale, che a volte è sfociata nel consociativismo. Un'eventualità, questa, che non auguro agli italiani. Qualunque sia il loro schieramento».

Rutelli, però, annuncia di voler spalancare le porte dell'Unione a chi abbandonerà Berlusconi.

«In una repubblica parlamentare, nessuno può impedire a singoli deputati di riflettere sulle scelte compiute e, caso mai, invertire rotta. Altra cosa, naturalmente, è il trasformismo, uno spettro che va tenuto il più lontano possibile. Rutelli senza dubbio non si riferiva a questo, anche perché se il centrosinistra aprisse la campagna acquisti commetterebbe un gravissimo errore politico».

Le elezioni anticipate, allora, metterebbero al riparo il bipolarismo?

«In tempi non sospetti, ho affermato che il voto popolare aveva pienamente legittimato Berlusconi a governare fino all'ultimo giorno di legislatura. E la penso

ancora così. Prodi ha fatto bene a non chiedere il ritorno alle urne dopo una consultazione che, nonostante l'indiscussa valenza politica, era pur sempre destinata a nominare i presidenti di Regione. Tocca al centrodestra, adesso, dire se è in grado di governare o meno il Paese per un anno ancora».

Lei crede che ne abbia la forza?

«E da vedere. Ritengo, tuttavia, che per farlo dovrà compiere scelte decisive sul fronte economico e istituzionale. Qui non si tratta di spiegare meglio ciò che eventualmente è stato realizzato, ma di cambiare direzione di marcia. E anche in maniera radicale».

Per esempio?

«Beh, prendiamo la questione del Mezzogiorno. Berlusconi può anche visitare una città del Sud a settimana e sarebbe perfino giusto. Ma cosa verrebbe a dire? La delusione verso le scelte della maggioranza non alberga solo tra le forze del lavoro, ma anche nel ceto imprenditoriale. La Casa delle Libertà è in grado, oggi, di mettere in soffitta la devolution e puntare sullo sviluppo economico del Meridione? Questi sono i nodi da sciogliere, questo significherebbe offrire un segnale di discontinuità nell'azione di governo. E francamente mi sembra molto difficile che ciò possa accadere».

Insomma, sarebbe meglio per tutti tornare subito al voto?

«Dipende: se il centrodestra ce la fa a governare, deve andare avanti. In caso contrario, sarebbe più opportuno per il Paese, per la democrazia dell'alternanza e finanche per Forza Italia, riaffidare la parola agli elettori. Un anno di polemiche interne alla maggioranza, e di sostanziale vuoto amministrativo, rischierebbe soltanto di avvelenare i pozzi del bipolarismo e dell'economia. Non possiamo permetterci di correre questo pericolo per il gusto di vedere decotto Berlusconi. Dobbiamo avere sempre come stella polare il bene comune dei cittadini e delle istituzioni».

In verità, pure nell'Unione si annidano i nostalgici del proporzionale. E l'eventuale transumanza di deputati potrebbe rafforzarli.

«In tal senso è molto importante che il processo unitario dell'Ulivo vada avanti con la costituzione, nella stragrande maggioranza delle Regioni, di gruppi consiliari federati o, meglio ancora, di gruppi unici. E se continuasse la legislatura, sarebbe opportuno farlo anche in Parlamento. Poi dovremo decidere come presentarci alle elezioni nazionali. Credo che la lista unitaria dei riformisti, pur salvaguardan-



do l'identità dei partiti, rappresenterebbe un grande passo avanti: consoliderebbe la scelta bipolarista e affievolirebbe la "conflittualità" tra centro e sinistra in nome di un progetto unitario».

Enzo d'Errico

ALTERNANZA

Portato alle estreme
conseguenze,
l'indebolimento della Cdl
potrebbe incrinare
il meccanismo stesso
dell'alternanza



SCELTE DECISIVE

Per continuare
a guidare il Paese,
il centrodestra dovrà
compiere scelte decisive
sul fronte economico
e istituzionale